In margine alla lapide reincisa

« Ecco, la mia arma ! » e brandì la corona

Qualcuno ha scalpellato furtivamente la lapide commemorativa dedicata a Don Giovanni Fornasini nel sacrario di Marzabotto.
Chi è salito il 4 ottobre alla cittadina martire sulle rive del Reno, ha notato l'aggiunta della parola « partigiano », inserita da uno scalpellino in modo anche graficamente anomalo, se si stabilisce un raffronto con le altre tre lapidi intestate a Mario Musolesi, Gastone Rossi, Francesco Calzolari.

Desta enorme stupore che a mettere in moto tutto questo sia stato « Onor-Caduti », l'organo del Ministero della Difesa, cui spetta il compito di custodire il monumento per ciò che è e che rappresenta.
In casi del genere don Giovanni Fornasini avrebbe pronunciato la sua tipica esclamazione « *la masòla* », propria del gergo della canapa, che esprime insieme lo sdegno e l'inutilità di prendersela con i prepotenti.
L'intervento, messo in atto all'insaputa degli interlocutori d'obbligo — quali la famiglia, il Comune, il Comitato Regionale per le Onoranze — è obiettivamente « una cattiva azione, ma soprattutto un errore » per dirla con Talleyrand.
Sul caso della lapide ha presentato un documentato ricorso al TAR, in data 7 luglio, Caterina, la nipote di don Fornasini: la stessa che nella tragica notte del 13 ottobre di 43 anni fa, udendo dalla bocca delle SS il macabro ritornello « pastore kaputt », reagì con il gesto della bambola in frantumi.
Al suo ricorso ha fatto seguito una pronuncia analoga a firma di Dante Cruicchi, presidente del Comitato Regionale per le Onoranze ai Caduti di Marzabotto; e una deplorazione del Consiglio Comunale.
Ma tali e tante sono state le recriminazioni, che è difficile riportarle analiticamente. Valga per tutte la nobilissima lettera dell'avv. Berti Arnoaldi Veli, in cui si dice fra l'altro: « Dubito che un moto di forzatura, una pretesa di imporre per atto di autorità l'aggiunta della parola *partigiano* alla pubblica lapide di don Fornasini, sia per giovare ai valori e all'immagine della Resistenza ».
Gli stessi membri superstiti della Stella Rossa, come il Vice Comandante Gianni Rossi e l'ufficiale dello Stato Maggiore Giuseppe Castrignano, hanno sottoscritto una dichiarazione, nella quale si smentisce a chiare lettere che Don Giovanni sia stato membro della Brigata, come qualcuno asserisce.
« Posso attestare — dice Castrignano — di aver conosciuto don Giovanni Fornasini in occasione di sue venute presso il Comando della Brigata e dichiaro che il medesimo non è mai stato partigiano combattente della Stella Rossa, mentre come parroco della zona, così come altri, ha avuto rapporti di collaborazione, di amicizia e di assistenza spirituale con quanti si rivolgevano a Lui ».
La prima fase del dibattimento svoltosi, il 23 settembre e il 7 ottobre, presso la sede del TAR, ha avuto un esito interlocutorio, con una formula che per ora lascia impregiudicata tutta la questione, pur rilevando la fondatezza del ricorso.

Per chi come il sottoscritto ha avuto il privilegio di incontrare don Fornasini fin dal 1931 e di redigerne la biografia in un capitolo de « Le querce di Monte Sole », appare ben chiaro che la sua immagine non è catalogabile in alcuna targa di parte. E' e resta sacerdote, sino in fondo. Per lui la resistenza « è un atteggiamento morale, una rivolta interiore contro ogni prevaricazione, ogni violenza eretta a sistema, ogni sopruso, ogni ingiustizia, ogni ricatto. E' tenace affermazione dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, volontà di pace nella libertà, testimonianza di solidarietà umana al di sopra di ogni discriminazione; sfida dell'amore all'odio, della fede alla disperazione, della vita alla morte ».

★ ★ ★

Questa impronta emerge in modo straordinario nel giorno della sua morte per mano delle SS quando, salendo verso San Martino, alla nonna Casalini di Borgo Fontana che lo esorta: « Don Giovanni non vada lassù; è pericoloso », risponde brandendo la corona del rosario: « Ecco la mia arma! ».
Così combatte; e così muore.

L.G.

"Bo-Missione"
24.10.87